

# **L'EDUCAZIONE SALESIANA DAL 1880 AL 1922**

**ISTANZE ED ATTUAZIONI  
IN DIVERSI CONTESTI**

**Volume I**

**a cura di**

**Jesús Graciliano González, Grazia Loparco,  
Francesco Motto, Stanisław Zimniak**

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA – ROMA

---

STUDI - 1

*L'educazione salesiana dal 1880 al 1922.  
Istanze ed attuazioni in diversi contesti*

Volume I

Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa - Africa

a cura di

Jesús Graciliano González, Grazia Loparco,  
Francesco Motto, Stanisław Zimniak

Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana  
Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006

LAS - Roma

© 2007 by LAS – Libreria Ateneo Salesiano  
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 – 00139 Roma

ISBN 978-88-213-0651-8

Stampa: Tipografia ABILGRAPH srl  
Via Pietro Ottoboni, 11 – Roma  
Finito di stampare nel mese di maggio 2007

# I CONVITTI PER OPERAIE AFFIDATI ALLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE DA «SEMPLICE ALBERGO» A «CASE DI EDUCAZIONE»

Istanze ed attuazioni educative in Italia negli anni 1880-1922

*Rachele Lanfranchi\**

## Introduzione

«I pensionati per studenti di scuole pubbliche ed i Convitti per giovani operaie non sono, nel concetto e nel desiderio nostro, un semplice albergo, ma case di educazione. Come fare dunque perché siano veramente tali?»<sup>1</sup>.

Questo l'interrogativo che si pone il gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice [FMA] presente nel 1913 a Nizza Monferrato per celebrare il VII Capitolo Generale.

L'Istituto delle FMA, dalla chiara finalità educativa perché voluto da don Bosco e da Maria Domenica Mazzarello per «l'educazione cristiana delle ragazze dei ceti popolari»<sup>2</sup>, ha al suo attivo molte scuole (dagli asili infantili alle scuole normali), collegi, educandati, orfanotrofi, pensionati per studenti, convitti per giovani operaie, oratori.

Tra tutte le opere sopra menzionate, quella dei convitti per giovani operaie s'impose con lo sviluppo dell'industria, specie quella tessile, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Il presente contributo vuole mettere in luce ciò che costituiva la ragion d'essere della presenza delle FMA nei convitti per giovani operaie alla cui direzione esse erano chiamate con sempre maggior frequenza ed insistenza dai dirigenti delle ditte. Si vuole, in un certo senso, vedere se e come nei convitti è stato possibile vivere quelle relazioni educative, che caratterizzano le opere delle FMA e contraddistinguono l'ambiente salesiano permeato dal Sistema preventivo di don Bosco.

\* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma.

<sup>1</sup> *Materiale da trattarsi nel VII Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Settembre 1913*, in Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice – Roma 11.7/121. D'ora in poi citerò AGFMA seguito dalla segnatura archivistica del documento.

<sup>2</sup> Maria Esther POSADA, *La formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922). Per una lettura teologico-spirituale di alcune fonti*, in RSS 44 (2004) 225.

Uno studio sui convitti per operaie si ha nel volume di Grazia Loparco<sup>3</sup>. Non ripeterò ciò che è stato scritto egregiamente. Pertanto, dopo aver indicato la motivazione del crescente numero dei convitti per operaie, mi soffermerò su quegli elementi che, più di altri, rendono i convitti «case di educazione» individuando alcuni nodi fondamentali, quali la scelta della Direttrice, delle Assistenti, la loro formazione, il rapporto costante con Superiori e Superiore e, in particolare, la relazione tra Direttrice-Suore-Convittrici, cuore del rapporto educativo e del Sistema preventivo. Tale relazione si evidenzia più nella prassi che nei testi normativi per cui sarà dato spazio alle testimonianze che, se non sono documenti *modis et formis*, offrono tuttavia l'opportunità di percepire come essa è stata vissuta nei convitti per giovani operaie.

È una ricerca che non ha pretese di esaustività, perché si tratta di un approccio storico-pedagogico-educativo ad una realtà circoscritta dovendo, per motivi di spazio, scegliere tra la varia e ricca documentazione a disposizione.

Le fonti sono per lo più inedite, trattandosi di documenti conservati nell'Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice [AGFMA]. Si fa anche riferimento a documenti normativi, quali le prime *Costituzioni* delle FMA e il *Manuale* del 1908, come si avrà modo di esplicitare più avanti.

## 1. Perché i convitti per giovani operaie

L'industria tessile si è sviluppata soprattutto nell'Italia settentrionale e in situazioni particolari<sup>4</sup>. Il fattore che più di altri ha contribuito a compiere il passo verso la produzione concentrata e meccanizzata del cotone è stato il basso costo dei salari degli operai che, nella maggioranza dei casi, erano ragazze. Infatti, l'industria tessile non richiedeva – allora – manodopera specializzata.

### 1.1. Un'Italia dalle condizioni precarie

Per tutto l'Ottocento e fino al primo ventennio del Novecento più della metà degli Italiani sono contadini; quasi un italiano su due non sa né leggere né scrivere. L'età media s'aggira intorno ai 50 anni, la malattia più diffusa al Nord è la pellagra, dovuta al consumo quotidiano di polenta come alimento base. La mortalità infantile è elevata; molti uomini o famiglie intere emigrano in cerca di lavoro e di fortuna.

In tale situazione si comprende come là, dove sorga uno stabilimento e venga richiesta manodopera soprattutto femminile, ci sia subito la risposta. Nei paesi, infatti, era quasi consuetudine che le ragazze di famiglia povera e numerosa andassero a servizio presso persone o famiglie benestanti della città per poter contribuire al mantenimento dei membri della propria famiglia.

<sup>3</sup> Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca.* (= Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002, pp. 527-588.

<sup>4</sup> Vedi il volume di Roberto ROMANO, *Fabbriche, operai, ingegneri. Studi di storia del lavoro in Italia tra '800 e '900.* Milano, Franco Angeli 2000. In particolare le pp. 18-19.

La fabbrica, perciò, è vista come possibilità di un guadagno sicuro, necessario al vivere quotidiano, anche se le ore di lavoro sono molte e il salario modesto. Chi si trova nel luogo dove sorge lo stabilimento si ritiene fortunato, perché non ha da spostarsi o cercare alloggio, mentre chi abita in paesi che hanno una distanza da non poter essere percorsa tra un turno e l'altro di lavoro è costretto a cercare un alloggio.

I mezzi di trasporto di allora non coprono il territorio come oggi, perciò la creazione di convitti allo scopo di avere manodopera femminile diventa un'esigenza. Si pone, però, il problema di salvaguardare da qualsiasi sfruttamento queste giovani vite, avvertito soprattutto da genitori, parroci, da quanti conoscono le insidie cui va incontro una giovane inesperta della vita e che, nella sua ingenuità, si fida delle proposte che le vengono fatte.

### 1.2. *Le prime Religiose nelle fabbriche e nei convitti per operaie*

La rapida diffusione di industrie tessili al Nord e la richiesta di manodopera femminile ha portato ad un mutamento non tanto nel lavoro delle ragazze della classe popolare, quanto nella modalità. Infatti, il lavoro non si svolge più nella propria casa o in campagna, ma esige la separazione tra casa e luogo di lavoro, separazione e lontananza che costituiscono una preoccupazione per le famiglie e sollecitano l'intervento delle nuove congregazioni nate nell'Ottocento.

In un suo documentato studio Giancarlo Rocca scrive:

«Il primo esempio di convitto per operaie sembra essere stato quello delle Suore della Santa Famiglia, fondate da Elisabetta Cerioli, le quali cominciarono, nel 1864, ad assistere le giovani nel copertificio di Leffe [BG]. Iniziava così la prima fase della storia dei convitti per operaie, caratterizzati in quel momento da questi due elementi: presenza delle suore negli opifici, insieme con le operaie, lavorando con le ragazze, sovrintendendo al loro lavoro, vigilando perché non venisse rotto quell'equilibrio che anche sul luogo di lavoro esige di evitare la promiscuità – un elemento cui non si poteva facilmente derogare – e assistendo le giovani nell'orario libero e nei convitti creati dai datori di lavoro per loro»<sup>5</sup>.

Oltre alle Suore della Santa Famiglia s'impegnano nei convitti per operaie le Suore della Carità di Lovere – comunemente conosciute come Suore di Maria Bambina –, le Orsoline di Gandino, le Suore Sacramentine (tutte nella provincia di Bergamo), le Apostole del Sacro Cuore, le Ancelle della carità, le Guaneliane, le Immacolatine di Alessandria, le Operaie della Santa Casa di Nazareth, le Suore di Carità d'Ivrea, ed altre<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Giancarlo ROCCA, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, in «Claretianum» XXXII (1992) 138.

<sup>6</sup> Cf *ibid.*, pp. 183-184. Cf Nicola RAPONI, *Congregazioni religiose e movimento cattolico*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980. Aggiornamento 1980-1995*. Genova, Marietti 1997, pp. 82-96.

Un approfondito studio sulla Compagnia di S. Orsola a Brescia, ripristinata dal Vescovo Verzeri nel 1866 vista l'attività delle sorelle Girelli Elisabetta (1839-1919) e Maddalena (1838-1923), esamina l'apostolato di queste donne consacrate nel mondo. Alcune di loro sono operaie e si recano nelle varie tessiture ubicate nei paesi in cui risiedono: Botticino, Calcinato, Campione, Capirolo, Chiari, Marone, Palazzolo, Pontevedo, Quinzano, Villanova, tutti in provincia di Brescia. Alcune di loro, si lasciano coinvolgere dal clima agitato delle fabbriche tanto che nel 1902 prendono parte allo sciopero, come propagandiste, nella filanda Corna Pellegrini con inevitabili tensioni all'interno della Compagnia<sup>7</sup>.

## 2. Le Figlie di Maria Ausiliatrice e i convitti per giovani operaie

Quando le FMA sono richieste di assumere la direzione dei convitti per operaie, percepiscono immediatamente quale grande opportunità educativa è loro offerta, per cui la proposta è presa in seria considerazione. Sanno di non essere le prime religiose che entrano nei convitti, perché altre, prima di loro, sono state accanto alle giovani operaie sia nelle fabbriche che nei convitti. Ne assumono la direzione mentre è al governo dell'Istituto Madre Caterina Daghero<sup>8</sup>, che succede a soli 25 anni di età a Madre Mazzarello, fondatrice con don Bosco – nel 1872 – dell'Istituto FMA. Dal 1881 al 1924 governa l'Istituto che

«vive un grande sforzo di organizzazione e di sviluppo. Oltre all'aumento numerico dei membri si costata una crescita notevole delle fondazioni. Contemporaneamente sorge una forte preoccupazione per la *formazione spirituale e culturale delle suore*. Si tende inoltre ad esplicitare i contenuti spirituali delle origini in forme sempre più precise. Con Madre Daghero si può parlare non solo di esplicitazione di contenuti, ma della presa di coscienza di una tradizione spirituale da conservare e tramandare alle future generazioni e, al tempo stesso, di un'apertura alle nuove esigenze della società, della Chiesa, della gioventù»<sup>9</sup>.

Madre Daghero, insieme alle sue consigliere e a molte FMA, coglie le nuove esigenze della società, della Chiesa, della gioventù. Riserba un'attenzione speciale all'opera dei convitti che, secondo lei, non è un'opera nuova: è nuova solo

<sup>7</sup> Cf Mario TREBESCHI, *La Compagnia di Sant'Orsola figlie di Sant'Angela di Brescia. L'opera delle sorelle Girelli* (Fondazione Civiltà Bresciana. Fonti e studi di storia bresciana, 8). Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana 2003, Parte seconda pp. 347-348.

<sup>8</sup> Cf Giuseppina MAINETTI, *Madre Caterina Daghero prima Successora della Beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, SEI 1940; Morand WIRTH, *Madre Daghero, una donna d'azione [1888-1924]*, in ID., *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. Roma, LAS 2000.

<sup>9</sup> Citazione in Enrica ROSANNA, *Estensione e tipologia delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. (ISS, Studi, 16). Roma, LAS 2001, p. 162.

nella forma ma non nella sostanza perché si rivolge proprio a quella parte del popolo che don Bosco voleva salvare.

I convitti, nel periodo preso in esame, sono 52: 47 in Italia e 5 all'estero. Inoltre, sempre nello stesso periodo, le richieste di convitti registrate, ma non accettate con motivazione «mancanza di personale», sono 48<sup>10</sup>. Di fronte a questi numeri nasce spontanea la domanda del perché di una richiesta così elevata. La risposta può essere data tenendo presenti alcuni fattori.

### 2.1. *Crescita e visibilità delle FMA*

Innanzitutto il fatto che l'Istituto delle FMA dal piccolo paese di Mornese (AL), in cui è nato nel 1872 e ha mosso i primi passi, si sposta nel 1878 a Nizza Monferrato (allora in provincia di Alessandria, attualmente di Asti), luogo più facilmente accessibile alle linee di comunicazione di quel tempo. Qui si prepara il personale per le varie opere dell'Istituto: oratori, asili d'infanzia, scuole elementari e secondarie, orfanotrofi, educandati, laboratori, missioni. Da qui parte il personale per irraggiarsi nelle regioni italiane, nei Paesi esteri, fino in America, dove le Suore giunsero nel 1877. A Nizza, come già a Mornese, «si concentra l'impegno di elaborare e di vivere il "sistema preventivo" attuando il "fecondo innesto" dei principi educativi di don Bosco sul giovanissimo ramo dell'istituzione femminile da lui fondato»<sup>11</sup>.

Altro fatto interessante è che «negli anni della costituzione della scuola normale di Nizza d. Cerruti conquistava la stima di Pasquale Villari, Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, come pure del ministro Paolo Boselli, vero estimatore delle scuole e dello stile educativo salesiano, nonché di alcune insegnanti FMA»<sup>12</sup>.

Le FMA sono ormai conosciute e ciò che maggiormente attira l'attenzione su di loro è quel particolare rapporto che sanno stabilire con le bambine, le ragazze, le giovani. Non pochi rimangono stupiti nel vederle giocare nei cortili in mezzo alla gioventù, come non avessero cose più importanti da fare e per di più con l'aria di chi si diverte nel gioco.

Molti parroci, che conoscono e apprezzano lo stile delle Salesiane e che si preoccupano della situazione in cui vengono a trovarsi le ragazze che lasciano il paese per andare a lavorare nelle fabbriche, dalle pagine dei Bollettini parrocchiali suggeriscono a familiari, parenti e tutori di collocarle nei convitti delle FMA.

<sup>10</sup> I dati riguardanti i convitti per operaie dal 1880-1922 sono stati offerti dall'AGF-MA grazie alla collaborazione di suor Giuseppina Parotti, che ringrazio per la puntuale offerta di documentazione.

<sup>11</sup> Piera CAVAGLIA, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*. (= Il Prisma, 10). Roma, LAS 1990, p. 140.

<sup>12</sup> G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 378.

Capita, anche, di vedersi citate da giornali per fatti che mai si sarebbe pensato fossero di interesse pubblico, come la passeggiata delle convittrici di Cannero al santuario di Re (VB), allora in provincia di Novara. Il fatto deve aver sorpreso le stesse protagoniste se è citato nei brevissimi cenni di cronaca della Casa, come pure le foto scattate alle operaie sul posto di lavoro:

«22 aprile 1898. I Padroni fecero venire da Milano uno dei primarii fotografi per ritrarre le operaie Convittrici per dipartimento sul proprio lavoro.

28 giugno 1898. Per bontà dei nostri Signori Padroni che ci diedero quattro giorni di permesso, si fece una bella scampagnata fino a Re al Santuario della Madonna del Sangue. Partimmo alle 2 e mezza dopo mezzanotte da Cannero scortate da due buone guide, e dopo varie soste arrivammo al Santuario alle 14 tutte bagnate perché da due ore pioveva dirottamente. Fummo accolte colla massima cordialità dalle nostre carissime sorelle addette all'ospizio, nonché dal Rev. Signor Rettore D. Peretti che ci ricolmò di gentilezze e volle generosamente regalare di oggetti ricordo del Santuario. Passammo colà due giornate di raccoglimento, di pace, di preghiera e di santa allegrezza ed a malincuore lasciammo quel ridente soggiorno del quale e noi e ragazze serberemo imperitura memoria. Le ragazze si diportarono tanto bene ed impressionarono così la popolazione che i giornali stessi ne parlarono»<sup>13</sup>.

A volte sono i proprietari dello stabilimento a chiedere al Sindaco del paese di informare la popolazione dell'apertura di un loro convitto affiggendo all'albo comunale manifesti e regolamenti loro inviati. In tal modo non solo fanno conoscere l'esistenza dei convitti, ma si assicurano anche la manodopera femminile:

«ALESSANDRO BERNOCCHI. MILANO – ANGERA.

Angera, data del timbro postale.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

Avendo deciso di istituire presso la mia tessitura d'Angera (Lago Maggiore) un CONVITTO OPERAIO FEMMINILE, mi permetto trasmetterle qui unito il regolamento fatto su quelli già in uso presso le migliori ed accreditate Ditte consimili alla mia.

Come Ella rileverà detto convitto viene affidato alle Rispettabili Suore Salesiane di Istituzione Don Bosco, le quali oltre le cure ordinarie si obbligano a dare alle ragazze una buona educazione morale.

Le sarò obbligato, se Ella vorrà rendere noto quanto sopra in codesta borgata, sia affiggendo il presente, sia informando all'occasione gli interessati.

Pregandola a scusarmi del disturbo, le anticipo i più sentiti ringraziamenti per quanto Ella crederà bene di fare al riguardo, pronto a fornirle quei schiarimenti che credesse del caso.

Colla massima stima e considerazione

Devotissimo *Alessandro Bernocchi*»<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> *Cronaca della Casa di Cannero fondata l'anno 1897*, in AGFMA 15 (897) 3.

<sup>14</sup> Richiesta annessa al *Regolamento del Convitto Operaio Femminile di Alessandro Bernocchi Angera* (Lago Maggiore), in AGFMA 332. 06-2. Il Convitto di Angera viene aperto nel 1905. Il *Regolamento* è simile a quello di Cannero, che si riporta integralmente più avanti.

Altro aspetto da non sottovalutare e che accompagna lo sviluppo delle case e delle opere è

«l'aumento del numero dei membri, un aumento che non è soltanto un fatto quantitativo, ma anche qualitativo e che incide sull'appartenenza, sul governo, sulla vita comunitaria, sulla formazione e sulla stessa espansione dell'Istituto. Nell'Istituto delle FMA le vocazioni crebbero sempre di più e favorirono l'espansione delle Opere in risposta alle richieste che venivano da molte parti»<sup>15</sup>.

Basti pensare che con Madre Caterina Daghero nel 1922, a cinquant'anni dalla fondazione, l'Istituto arriva ad essere presente in 24 Nazioni e a contare 423 Case: 254 in Italia; 30 in Europa; 134 in America; 5 in Medio Oriente.

L'Istituto, dunque, è notevole per numero di membri, per estensione geografica e per influsso educativo, soprattutto se raffrontato al 1881, anno della morte di Madre Mazzarello, quando contava 165 suore e 65 novizie sparse in 28 case<sup>16</sup>.

La figura di Sr. Caterina Daghero è indicativa perché le

«si può attribuire non solo la *grande vitalità* che ebbe l'Istituto durante il suo lungo periodo di governo di 43 anni, ma anche la *continuità* e insieme la novità per quanto si riferisce alla formazione delle novizie e suore. Essa ebbe la fortuna di essere stata, a sua volta, "formata" direttamente dai Fondatori [don Bosco e Madre Mazzarello] e di poter esercitare l'azione formativa presso le suore in comunione di spirito con tre dei successori di don Bosco: Rua, Albera e Rinaldi»<sup>17</sup>.

## 2.2. *L'eloquenza dei numeri e dei luoghi*

Dal 1897, anno di apertura del primo convitto, al 1922 i convitti per operaie – come detto precedentemente – sono 52: 47 in Italia e 5 all'estero così distribuiti:

ITALIA	Liguria	1
	Lombardia	19
	Piemonte	21
	Toscana	2
	Valle d'Aosta	1
	Veneto-Friuli	3
ESTERO	Austria	1
	Francia	2
	Svizzera	2

<sup>15</sup> E. ROSANNA, *Estensione e tipologia...*, p. 161.

<sup>16</sup> Cf *Ibid.*, p. 155 e M. E. POSADA, *La formazione...*, p. 227.

<sup>17</sup> M. E. POSADA, *La formazione...*, p. 248.

Nella tabella che segue sono riportati i convitti per operaie diretti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice negli anni 1897-1922. Di ogni convitto si indica l'anno di apertura, il luogo in cui si trova con relativa regione italiana o nazione europea, la denominazione, l'anno di chiusura (Tab. 1).

Tabella 1: convitti per giovani operaie diretti dalle FMA. L'asterisco \* indica se c'è un *Regolamento-Programma*

APERTURA	LUOGO	REGIONE/NAZIONE	DENOMINAZIONE	CHIUSURA
1897	Cannero (NO)	Piemonte	* Convitto operaie Quattrini & C.	1905
	Campione sul Garda (BS)	Lombardia	Convitto operaie Olcese	
1899	Intra di Verbania (NO)	Piemonte	* Convitto Unione Manifatture	
	Grignasco (NO)	Piemonte	* Convitto operaie Filatura	
1900	Fouquieres	Francia	Laboratorio dell'Immacolata	1904
1901	Bellano (LC)	Lombardia	* Convitto operaie Cantoni	
	Mathi (TO)	Piemonte	Convitto Cartiera Giacomo Bosso	
	Castellanza (VA)	Lombardia	* Convitto operaie Cantoni	
1902	Villadossola (NO)	Piemonte	* Convitto Jutificio Ossolano	
	Vigevano (PV)	Lombardia	* Convitto operaie Sacra Famiglia	
1903	Legnano	Lombardia	Convitto Borghi	1921
1904	Conegliano (TV)	Veneto	* Convitto R. Collalto & C	1917
	Busto Arsizio (VA)	Lombardia	* Convitto Cotonificio Luigi Candiani	1911
	Perosa Argentina (TO)	Piemonte	* Convitto Cotonificio C. Jenny e C.	
1905	Angera (VA)	Lombardia	* Convitto Alessandro Bernocchi	1913
	Germignaga (VA)	Lombardia	* Convitto setificio Stehli & C.	1914
	Somma Lombardo (VA)	Lombardia	Convitto operaio Ermanno Mosterts	1917
1907	Orbassano (TO)	Piemonte	* Convitto Anselmo Poma & C.	1913
	Cogno (BS)	Lombardia	Convitto Cotonificio Turati Olcese	
	Busto Arsizio (VA)	Lombardia	* Convitto operaie Venzaghi	1911
	Omegna (NO)	Piemonte	* Convitto operaie De Angeli	
	Rossiglione (GE)	Liguria	* Convitto operaio Cotonificio Ligure	
	Montebelluna (TV)	Veneto	Convitto R. Collalto & C./Cotonifici Trevigiani	
1908	Legnano (MI)	Lombardia	* Convitto Turbigio	1909
	Taulignan	Francia	Etablissement Faujas St.-Fond	1908
1909	Vignole Borbera (AL)	Piemonte	Convitto Cotonificio Deferrari	
	Gravellona Toce (NO)	Piemonte	Convitto Guidotti-Pariani	
	Borgosesia (VC)	Piemonte	Convitto Manifatture Lane	
	Cadorago (CO)	Lombardia	* Convitto operaio Manifattura	1912

APERTURA	LUOGO	REGIONE/NAZIONE	DENOMINAZIONE	CHIUSURA
1910	Biella (VC)	Piemonte	Convitto Maglificio Calliano	1912
1911	Turbigo (MI)	Lombardia	Convitto Cotonificio Valle Ticino	1912
1912	Cassolnovo (PV)	Lombardia	Convitto Lomellino	1914
	Torre Pellice (TO)	Piemonte	Convitto Mazzonis	
	Forno (MS)	Toscana	Convitto Figari	
	Agliè (TO)	Piemonte	Convitto De Angeli Frua	
	Art	Francia	Convitto operaio Setificio Stehli	1916
1913	Pessinetto (TO)	Piemonte	Convitto Cotonificio Valli di Lanzo	1914
	Balerna	Svizzera	Convitto Polus	1914
1914	Legnano (MI)	Lombardia	Convitto Manifattura Banfi	
	Sagrado-Straussina	Austria	Convitto Floret Seiden Spinnerei	1914
1915	Novara	Piemonte	Convitto operaio Manifattura Rotondi	
	Verrès (AO)	Valle d'Aosta	Convitto Cotonificio Brambilla	1915
1917	Boario Terme (BS)	Lombardia	Convitto Cotonificio Turati Olcese	
	Varallo Sesia (VC)	Piemonte	Convitto Manifattura Rotondi	
	Milano	Lombardia	Convitto operaie De Angeli Frua	1920
	Ponte Nossa (BG)	Lombardia	Convitto operaie De Angeli Frua	
	Aulla (MS)	Toscana	Convitto Jutificio di Spezia	
	Mathi (TO)	Piemonte	* Convitto Cotonificio Valle di Susa	
1919	Maglio di Sopra (VI)	Veneto	* Convitto Gaetano Marzotto & Figli	
1920	Strambino (TO)	Piemonte	Convitto operaie Cotonificio	
	Chieri (TO)	Piemonte	Convitto Ditta Fasano	1921
1922	Lessona (VC)	Piemonte	Convitto Lanificio Lovo-Piana	

La richiesta per avere le FMA nei convitti per operaie continua anche negli anni successivi. Dal 1924 al 1961 si accettano altri 36 convitti, mentre si deve rifiutare la domanda per altri 40 per mancanza di personale.

### **3. Cannero: il primo convitto per operaie diretto dalle FMA**

Cannero è una località posta sulla riva piemontese del Lago Maggiore. Dista da Locarno<sup>18</sup>, nel Canton Ticino della Svizzera, 24 Km; da Cannobio 4,2 Km, da Intra 13 Km. Queste distanze chilometriche, che fanno più di geografia che

<sup>18</sup> Locarno è la sede ufficiale della Ditta Quattrini & C. con filiale a Cannero. La Ditta nel 1896 chiede le FMA per la direzione del convitto operaie a Cannero.

di storia, non sono fuori posto, ammesso che le coordinate della storia siano spazio e tempo. Non solo: esse ci aiutano a comprendere il rapporto che s'instaura tra le varie Case delle FMA aperte in quella zona nel breve giro di un decennio: 1891-1899 (due a Cannobio, aperte rispettivamente nel 1891 e nel 1895; due ad Intra: 1896 e 1899; una a Re, 1896; una a Crusinallo, 1896; una a Cavaglio d'Agogna, 1897; una a Gattico, 1899; una a Grignasco, 1899) e quella di Cannero aperta nel 1897.

Anche solo da questi accenni s'intravede come in uno spazio e un tempo circoscritti c'è una notevole presenza delle FMA e, quindi, la possibilità d'incontri tra le suore con scambi di esperienze, di prospettive e d'iniziative.

Va subito detto che per il convitto di Cannero si ha una ricca documentazione rispetto a tutti gli altri convitti. Perché?

Non è possibile dare una risposta se non per congetture. Cannero, infatti, è per le FMA il primo convitto in assoluto<sup>19</sup>. Si presume, quindi, che tutti gli incartamenti siano stati custoditi con cura anche perché potevano servire da scuola per l'apertura di altri. Essendo poi l'opera dei convitti nuova, rispetto alle opere tipiche dell'Istituto, poiché rispondeva a delle urgenze di ordine morale-educativo poste dalla situazione socio-economica del tempo, essa veniva seguita con particolare attenzione da parte dei Salesiani – da cui allora l'Istituto delle FMA dipendeva – e dalle Superiori FMA. Ne è prova l'accento nei *Verbali Adunanze Consiglio Generale dal gennaio 1896 al dicembre 1908*<sup>20</sup>. Inoltre la Direttrice, Sr. Clelia Guglieminotti<sup>21</sup>, – che apre il Convitto (5 marzo 1897) e vi rimane fino alla sua chiusura (15 novembre 1905) – è figlia di un industriale biellese e probabilmente, molto più di altre FMA, sa l'importanza di certi documenti, quali convenzioni, lettere tra le Istituzioni interessate e coinvolte nell'andamento del convitto, Regolamento, corrispondenza con i Superiori salesiani e con le Superiori FMA, lettere private, ecc. Queste, presumibilmente, le motivazioni che hanno fatto sì che per Cannero ci sia più documentazione archivistica rispetto al resto dei convitti.

Per quanto riguarda la cronaca della casa non c'è molto, anche perché si tratta di appunti sui fatti salienti dei primi due primi anni di vita del convitto (1897-1898) dal momento che la cronaca annuale di ogni casa comincerà ad essere scritta regolarmente dal 1913. Si tratta solo di accenni, ma sufficienti per intuire i rapporti tra le Istituzioni, le relazioni tra Direttrice, suore e convittrici, tra le Comunità FMA delle Case vicine, l'attenzione costante dei Superiori e Superiore che si fa concreta nelle visite, nei rapporti epistolari.

<sup>19</sup> Cf Giselda CAPELLI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Da don Rua successore di don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto 1888-1907*. II. Roma, Istituto FMA 1973, pp. 82-84.

<sup>20</sup> Cf *Verbali adunanze Consiglio Generale dal gennaio 1896 al dicembre 1908*, in AGFMA.

<sup>21</sup> Cf Suor Guglieminotti Clelia, in Emilia ANZANI, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1958*. Roma, Istituto FMA 2000, pp. 185-194. Vedi anche quanto si dirà più avanti.

Con la documentazione a disposizione, raffrontata con quanto è scritto e vissuto nell'Istituto delle FMA nel periodo che stiamo esaminando e con altre fonti oggi disponibili, si può cogliere il significato educativo di quest'opera che, pur limitata nel tempo, ha saputo incidere positivamente nel vissuto di tante giovani donne.

E sono proprio loro, con le loro testimonianze, a dire che il convitto è stato non un albergo, ma una casa, dove si sono sentite accolte ed amate, dove hanno imparato a prendersi cura di sé, ad assumere piccole responsabilità in vista di quelle più grandi, a valorizzare il tempo, la sana ricreazione, il rapporto con le coetanee e con altre persone. Una documentazione che evidenzia il clima di questo primo convitto più di quanto riuscirebbe a fare una lunga dissertazione.

### 3.1. *Le trattative*

Il primo documento che parla delle trattative tra la Ditta Quattrini & C. e la Società Salesiana per avere le FMA a Cannero è una lettera indirizzata dal Parroco locale a don Rua – allora Rettor Maggiore della Società Salesiana – in data 5 settembre 1896:

«Reverendissimo D. Rua

Fu qui in Cannero nello scorso Giugno il Reverendo D. Marengo per combinare colla Ditta Quattrini – fabbrica di spazzole – al fine di istituire un Orfanotrofio ed affidarlo alle Suore Salesiane. Fu ottima l'impressione riportata dal predetto D. Marengo sia in riguardo ai locali per le Suore e per le orfanelle che lavoreranno nella fabbrica predetta, sia nelle disposizioni del rappresentante la Ditta.

Si combinò tra loro che si sarebbero scritto presto chè D. Marengo avrebbe assunte informazioni altrove per la miglior istituzione, ma fin'ora non scrisse mai. E l'epoca combinata assieme era pel prossimo ottobre che si doveva aprire l'orfanotrofio. Forse la lettera di D. Marengo andò smarrita o nella moltitudine d'impegni, s'è scordato l'impegno di Cannero.

A me spiacerebbe moltissimo che la Ditta si rivolgesse ad altra casa religiosa, per tanto mi prendo la libertà di rivolgermi a V. S. perché faccia in modo di esaudire i nostri desideri, ed intanto qualche suo scritto o di chi per Lei ci sarebbe tanto gradito in merito e per nostra norma.

Perdoni il disturbo e gradisca i più rispettosi ossequi dell'obbligatissimo Parroco di Cannero Colonna Giuseppe»<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> *Lettera del Parroco a don Rua. Cannero 5 settembre 1896* [manoscritta], in AGFMA 15 (897) 3. Non si è trovata la risposta di don Rua, né nell'Archivio Salesiano Centrale [ASC], né in quello delle FMA. Don Giovanni Marengo, salesiano, è Direttore Generale delle FMA dal 1893 al 1897. La figura del Direttore Generale, voluta da don Bosco per «tutto ciò che riguarda al buon andamento materiale, morale e spirituale dell'Istituto» delle FMA, durerà fino al 1906, data della separazione giuridica dell'Istituto FMA dai Salesiani.

Il Parroco di Cannero, don Giuseppe Colonna, parla di orfanotrofio e di orfanelle da affidare alle FMA. In realtà negli altri documenti si parla di ragazze povere e, solo secondariamente, di orfane.

La richiesta del Parroco è pressante, forse nel timore che se le FMA rifiutano l'offerta della Ditta Quattrini & C., questa possa rivolgersi ad altre suore o a personale laico. Anche se non ci sono testimonianze dirette, si può arguire che il Parroco conosca o abbia sentito parlare dell'attività apostolica delle FMA già operanti a Novara (dal 1888), a Cannobio, ad Intra, del loro arrivo a Re e a Crusinallo proprio nel 1896.

Le trattative proseguono poi tra le persone direttamente interessate: Aristide Quattrini e Sr. Clelia Guglielminotti<sup>23</sup>.

### 3.2. *La scelta della Direttrice*

La Direttrice del primo convitto per operaie è scelta dalle Superiori con estrema ponderazione. Si tratta, infatti, di impostare bene e porre le basi ad un'opera nuova, attualissima, che serva da paradigma ai convitti che, particolarmente nell'Italia del Nord, incominciano a sorgere sempre più numerosi e alla cui direzione molti industriali desiderano ci siano le FMA. La scelta cade su Sr. Clelia Guglielminotti, ritenuta la più adatta.

Sr. Clelia si trova nella Casa Madre di Nizza Monferrato dall'aprile del 1889 perché, aderendo più per curiosità che per altro all'invito di una signora, madre di due Salesiani, va a Nizza per un corso di esercizi spirituali nel 1888 e da quel momento decide di essere FMA. Non è facile lasciare la mamma, dal momento che Clelia è la prima di sette figli e poi c'è la conduzione dell'azienda di maglieria del padre che, dopo la morte avvenuta per infarto, lei porta avanti da sola rilevando doti imprenditoriali e abilità in campo tecnico e amministrativo. Sistema le cose in modo da non lasciare la mamma in apprensione e poter seguire la propria vocazione. Porta in cuore, come dono inestimabile, la particolare benedizione datale da don Bosco quando, quindicenne, era andata a Torino insieme alla mamma, la quale voleva chiedere consiglio circa una difficile situazione che si era creata tra i parenti a motivo di interessi economici.

A Nizza, Casa Madre dell'Istituto FMA dal 1878 quando la prima Comunità vi si trasferisce da Mornese, Sr. Clelia è a diretto contatto con la Madre generale, Madre Caterina Daghero, e il suo Consiglio. È ben conosciuta perché, ancora postulante, è messa ad aiutare nella segreteria accanto alla superiora generale, dalla quale dipende in tutto. Ha una profonda intesa spirituale con madre Elisa Roncallo<sup>24</sup>, che durerà per tutta la vita. È maestra elementare avendo soste-

<sup>23</sup> Cf *Lettera Quattrini e C. a Suor Clelia Guglielminotti, 15 Settembre 1896*, in AGF-MA 15 (897) 3.

<sup>24</sup> Cf Giuseppina MAINETTI, *Madre Elisa Roncallo fra le prime discepole di S. Giovanni Bosco*. Torino, Istituto FMA 1946. È interessante sapere che Madre Mazzarello nel designar-

nuto a Torino, da novizia, l'esame per il diploma di maestra. A Nizza respira ed assimila lo spirito delle origini che, come scrive M. Esther Posada «si rivela come un insieme di valori che caratterizza un contesto di vita *semplice* nel quale, animati dalla *carità evangelica*, spiccano, senza contrasti, l'*austerità* e la *letizia*, il *silenzio* e lo *slancio apostolico*, essenzialmente missionario, lo spirito di *laboriosità* e di instancabile *preghiera*»<sup>25</sup>.

A Nizza le visite dei Superiori salesiani sono frequenti, quindi c'è la possibilità di avvicinarli, parlare con loro, farsi consigliare, aprire loro la coscienza e il cuore, esprimendo dubbi, difficoltà, ma anche la gioia di appartenere ad un Istituto che è «tutto di Maria». Ogni visita diviene momento formativo per tutte le suore, perché i Superiori trattano temi inerenti all'identità della FMA, ai tratti specifici che la caratterizzano, alle norme pratiche per l'applicazione del Sistema preventivo, ecc.

Nel 1896, quando è scelta per essere Direttrice del primo convitto, Sr. Clelia ha 32 anni. Alle spalle ha l'esperienza della conduzione dell'azienda del padre, ha un'adeguata preparazione intellettuale, conosce per esperienza lo spirito salesiano, in particolare il Sistema preventivo praticato nel tessuto quotidiano, condividendo con le ragazze preghiera, lavoro, studio, ricreazione.

### 3.3. *Il Regolamento del convitto*

Nell'AGFMA sono conservati i *Regolamenti* di molti convitti (vedi quelli con \* nella Tabella precedente). Da un loro esame comparato risulta che dipendono in tutto, o in massima parte, dal *Regolamento* steso nel 1897 per il Convitto di Cannero, che funge da falsariga per la stesura degli altri.

La trascrizione di questo Regolamento è indispensabile se si vuole avere un'idea dello scopo dell'opera, dei destinatari, dei rapporti tra Ditta e Direttrice del Convitto, di quanto si esige dalle convittrici, a che cosa s'impegnano le suore che operano nei convitti.

Certamente un regolamento è un documento che non dice molto o nulla delle dinamiche relazionali tra i soggetti in questione ed ha sempre una scrittura essenziale, piuttosto impersonale. Sarà dunque necessario scavare sotto le righe per far emergere quei dati che una lettura frettolosa e superficiale non coglie, ma soprattutto sarà indispensabile rifarsi alla prassi della conduzione dei convitti attingendo ad altre fonti, nella consapevolezza che solo in un loro intreccio dialogico si può pervenire ad una visione sufficientemente completa e significativa della realtà, sempre nel rispetto dei canoni storici.

la come Direttrice della Casa di Torino nel 1875, le affida «il compito di sapersi valere della vicinanza di don Bosco e di raccogliere insegnamenti, consigli ed esempi, da trasmettere anche a Mornese» (Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Dalle origini alla morte del fondatore*. I. Roma, Istituto FMA 1972, p. 38).

<sup>25</sup> M. E. POSADA, *La formazione...*, p. 226.

«Programma dell'Istituto Operaio  
Fondato dalla Ditta  
**QUATTRINI & COMP.**  
Fabbrica di spazzole e pennelli  
Lago Maggiore – *CANNERO* – Lago Maggiore

Art. 1. – Nella fabbrica di spazzoleria e pennelli in Cannero, della *Ditta Quattrini e C.i* venne stabilito un Istituto-Convitto per giovanette operaie che presteranno la mano d'opera nello Stabilimento della Ditta stessa.

Art. 2. – Scopo della istituzione è di offrire alle ragazze povere, di bisognosi genitori, od orfane, il mezzo di guadagnarsi onestamente il pane della vita, lontano dai pericoli provenienti dall'abbandono e mancanza di sorveglianza, di formarne delle abili operaie istruite ed oneste e fornir loro quella istruzione religiosa, morale e domestica necessaria per il loro avvenire.

Art. 3. – La Direzione interna, l'istruzione, l'amministrazione e la sorveglianza dell'Istituto è affidata esclusivamente alle *R. R. Suore di Maria Ausiliatrice* (Figlie di Don Bosco).

Art. 4. – Le accettazioni si faranno dalla Suora Direttrice a nome della Ditta stessa sulle norme seguenti:

a) Avere compiuti i 14 anni di età.

b) Presentare le fedeli di nascita e battesimo, di vaccinazione, di buona condotta rilasciata dal Parroco e dal Sindaco del proprio Comune, e quella medica di sana costituzione.

In taluni casi però potranno essere ammesse ragazze di età minore dei 14 anni, salvo quando è disposto dalla legge sul lavoro.

c) Ogni convittrice all'entrata dovrà avere un piccolo corredo composto di non meno di

3 Camicie

6 Fazzoletti

2 Giubbetti

4 Paia calze

2 Paia calzoni

2 Vestiti (uno di lana e uno di cotone)

1 Paio di scarpe.

Le domande d'ammissione dovranno essere fatte dai parenti o tutori della ragazza che firmeranno un'obbligazione di ritirare le loro figlie o protette, a semplice richiesta della Direttrice o della Ditta.

Art. 5. – Le giovinette presteranno l'opera loro nello Stabilimento della Ditta a secondo della loro età ed abilità, seguendo l'orario fissato per tutti gli altri operai, sulla base di 11 ore di lavoro giornaliero.

La sorveglianza anche in stabilimento sarà esercitata dalle Suore.

Art. 6. – La Ditta somministra i locali d'abitazione, mobiglio, assistenza medica, medicine ecc., e retribuisce le convittrici operaie al prezzo della tariffa generale dello stabilimento per tutti gli operai, e dal guadagno riterrà ad ognuna *Centesimi Cinquantacinque* al giorno come corrispettivo dell'alloggio, vitto, e delle spese comuni, il tutto però regolato ed amministrato dalle Suore.

Il sopravanzo del guadagno giornaliero dell'operaia sarà custodito su deposito di Risparmio per essere capitalizzato e intieramente rimesso alla ragazza all'uscire dall'Istituto.

In caso di bisogno l'operaia potrà disporre di tutto o parte del suo risparmio per necessità personali o per sussidii alla propria famiglia.

All'uopo è istituita una contabilità speciale tenuta dalle Suore e corrispondente al libretto personale dell'operaia, per modo che l'operaia stessa ne avrà il giornaliero controllo.

Art. 7. – La Ditta assegnerà alle ragazze appena ammesse una indennità giornaliera di Centesimi 70 che sarà aumentata, o messa a fattura, tosto ultimato il noviziato che sarà breve.

Art. 8. – Le convittrici operaie saranno divise in dodici squadre in modo che ogni quindicina ciascuna operaia sarà rimasta un giorno nel convitto per attendere ai lavori domestici e per l'istruzione e l'educazione massaia.

Art. 9. – Nelle Domeniche e Feste di precetto le ragazze non sono tenute a nessun lavoro nello Stabilimento, e adempiranno sotto la Direzione delle Suore i doveri religiosi della buona cristiana.

Art. 10. – Tanto nel Convitto quanto nello Stabilimento, in ogni tempo ed in ogni luogo si asterranno da qualunque parola, atto, o cosa che possa offendere i buoni costumi. Il contravvenire a queste norme od il dimostrarsi reluttanti [sic] alla disciplina, all'obbedienza ed al lavoro, è motivo sufficiente per essere espulse dal Convitto, e licenziate dal lavoro.

Art. 11. – Le Suore nel tempo più opportuno e quando le operaie sono libere dal lavoro, le instruiranno nel Catechismo, insegneranno a leggere, scrivere, le nozioni di contabilità, le abiliteranno nei lavori di cucito, di sartoria, di soppressatura, di bucato e di cucina, ed in ogni altro lavoro proprio d'una famiglia di onesti operai.

Art. 12. – Se una Convittrice operaia divenisse inferma di malattia contagiosa, ovvero divenisse a giudizio del medico, inabile al lavoro, ed allo scopo dell'Istituto, sarà restituita ai parenti od a chi per essi.

Art. 13. – Quando una Convittrice uscisse definitivamente dall'Istituto, porterà con sé il piccolo corredo, formato di sua mano, coi risparmi del proprio lavoro, ed i risparmi stessi che le saranno stati capitalizzati.

Art. 14. – Per qualunque ragione una ragazza lasciasse l'Istituto prima del termine di un anno dall'ammissione dovrà rifondere alla ditta una tassa di Lire 10 per ogni mese che manca a completare l'anno d'obbligo.

Cannero, 1 Marzo 1897.

*Quattrini & Comp*

**NB. – Per istanze ed informazioni rivolgersi alla SUORA DIRETTRICE, dell'Istituto-Convitto a CANNERO od alla Ditta QUATTRINI & COMP. in CANNERO (Italia) o LOCARNO (Svizzera)»<sup>26</sup>.**

### 3.3.1. Scopo

Lo scopo è definito all'art. 2: «offrire alle ragazze povere, di bisognosi genitori, od orfane, il mezzo di guadagnarsi onestamente il pane della vita, lontano dai pericoli provenienti dall'abbandono e mancanza di sorveglianza, di formare delle abili operaie istruite ed oneste e fornir loro quella istruzione religiosa, morale e domestica necessaria per il loro avvenire».

Uno scopo che, se a prima vista può sembrare di carattere assistenziale, in realtà mira a formare nella giovane quelle abilità necessarie a svolgere il suo lavoro.

<sup>26</sup> *Regolamento del Convitto operaie Quattrini & C. di Cannero*, in AGFMA 332. 06-2.

ro nella Ditta che l'ha assunta, ma ancor più, attraverso l'istruzione elementare, religiosa e domestica, a formare quegli abiti morali che rendono la persona responsabile dei suoi atti, delle sue scelte, in vista anche del suo avvenire.

Si tratta di un'educazione che parte dalla situazione in cui si trova la persona e tiene conto delle risorse e delle difficoltà inerenti ad un percorso educativo ben preciso, suggerito dalla realtà concreta in cui si trova la convivente. È importante orientare in modo adeguato la giovane verso quei valori che dovranno sostenerla quando lascerà il convitto per rientrare in famiglia e scegliere il suo futuro stato di vita. È questo il compito fondamentale a cui sono chiamate Direttrice e suore in unità d'intenti e di azione.

### 3.3.2. Destinatario

Destinatario sono «ragazze povere, di bisognosi genitori od orfane». Sono le destinatarie privilegiate delle opere delle FMA, perché sin dall'inizio le suore sono state volute per l'educazione della gioventù femminile dei ceti popolari, per le ragazze più povere, orfane come recitano le *Costituzioni* redatte e corrette a più riprese da don Bosco e stampate nel 1885 per la seconda volta:

«1. Lo scopo dell'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice è di attendere alla propria perfezione, e di coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione.

3. Le Figlie di Maria Ausiliatrice prima di ogni altra cosa procureranno di esercitarsi nelle cristiane virtù, di poi si adopreranno a beneficio del prossimo. Sarà loro cura speciale di assumere la direzione di Scuole, Orfanotrofi, Asili infantili, Oratorii festivi, ed anche aprire Laboratori a vantaggio delle fanciulle più povere nelle città, nei villaggi e nelle Missioni straniere»<sup>27</sup>.

Qui non si parla di convitti per giovani operaie, perché non erano ancora state avanzate richieste in tal senso alle FMA. Nelle *Costituzioni* del 1922 i convitti sono menzionati accanto a quelle che sono le opere specifiche delle FMA:

«3. Scopo secondario e speciale dell'Istituto è di coadiuvare alla salute del prossimo, col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione. Sarà cura, pertanto, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di assumere la direzione di Oratorii festivi, Scuole, Asili infantili, Orfanotrofi, Convitti per giovanette operaie e studenti e Scuole di lavoro a vantaggio delle fanciulle più povere, anche nelle Missioni straniere. Potranno altresì aprire educatori, preferibilmente per giovinette di umile condizione, e alle loro educande non insegneranno che quelle scienze e quelle arti, che sono conformi al loro stato e volute dalle condizioni sociali. Sarà loro impegno di for-

<sup>27</sup> *Regole e Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società salesiana*. (Torino 1885), in Giovanni BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Cecilia ROMERO FMA (ISS, Fonti, Serie Prima, 2). Roma, LAS 1983, pp. 289-290.

marle alla pietà, renderle buone cristiane e capaci di guadagnarsi a suo tempo onestamente il pane della vita; e, nella loro opera d'istruzione e di educazione cristiana della gioventù, si atterrano fedelmente agl'insegnamenti del Ven. Fondatore Don Giovanni Bosco»<sup>28</sup>.

Da notare che gli Oratori festivi passano al primo posto, come l'opera che più di altre caratterizza l'attività educativa delle FMA e richiama le origini dell'opera salesiana. Inoltre si fa riferimento «agli insegnamenti del Ven. Fondatore Don Giovanni Bosco». In questa espressione c'è il riferimento al *Sistema Preventivo*<sup>29</sup> conosciuto dalle suore non solo e non tanto attraverso lo studio di esso, ma più ancora attraverso la sua assimilazione vitale nell'esperienza di vita quotidiana con FMA che hanno conosciuto ed ascoltato don Bosco e che negli anni di formazione a Mornese e a Nizza si sono imbevute – quasi a loro insaputa – di quello stile relazionale e familiare, che rende l'ambiente sereno e accattivante per chi frequenta gli ambienti delle FMA e che qualifica ovunque l'educatrice salesiana<sup>30</sup>.

Nel 1908 è fresco di stampa il *Manuale*<sup>31</sup>, che può essere considerato

«un punto d'arrivo e di partenza significativo nell'impegno d'interpretare le genuine “tradizioni salesiane” non solo per quanto riguarda la vita religiosa delle FMA, ma anche quello che attiene al metodo educativo. Tale fonte viene elaborata all'interno dell'Istituto attraverso un impegnativo *iter* redazionale, con lo scopo di raccogliere il patrimonio spirituale di don Bosco e mantenerlo vivo soprattutto dopo la separazione giuridica dell'Istituto delle FMA dalla Congregazione Salesiana avvenuta nel 1906»<sup>32</sup>.

Con il *Manuale* si codifica quanto è prassi vissuta, ma al tempo stesso si danno indicazioni perché si mantenga integro e genuino nell'Istituto, come in ogni FMA, quello stile educativo che è tipico degli ambienti salesiani e che viene dallo studio e dall'assimilazione vitale del *Sistema Preventivo*. Nella lettera con cui Madre Caterina Daghero presenta il *Manuale* c'è un'annotazione interessante:

<sup>28</sup> *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal Ven. D. G. Bosco*. Torino, SEI 1922. Parte Prima. Titolo I, 3.

<sup>29</sup> Cf Giovanni BOSCO, *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù (1877)*, in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997<sup>3</sup>, pp. 108-111.

<sup>30</sup> Uno studio sulla relazione educativa si ha nel volume di Piera RUFFINATTO, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. (= Il Prisma, 28). Roma, LAS, 2003.

<sup>31</sup> *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*. Torino, Tipografia Salesiana 1908.

<sup>32</sup> Piera RUFFINATTO, *La prima sintesi ufficiale della tradizione educativa dell'Istituto delle FMA: il Manuale del 1908*, in RSS 44 (2004) 301-302. Per quanto riguarda il processo dell'autonomia giuridica dell'Istituto delle FMA vedi G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 112-137.

«Debbo però notare che la terza parte del Manuale stesso non è completa. Mancano ancora alcuni regolamenti speciali, che il Capitolo Generale volle per ora proposti ad esperimento, riservandone l'esame e l'approvazione definitiva al Capitolo Generale futuro. Tali sono i Regolamenti degli Oratori festivi, degli Asili d'Infanzia, dei Convitti di giovanette Operaie e di Normaliste, i quali furono perciò stampati separatamente»<sup>33</sup>.

Inoltre nella Parte terza del medesimo *Manuale* è riportato il *Regolamento per le Case di educazione* e lo si fa precedere da *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù (1)*. La nota (1) è quanto mai rilevante perché i convitti per operaie sono equiparati agli Istituti di educazione:

«Non solo gli Educatorii propriamente detti, ma anche le nostre Scuole pubbliche e private, le Scuole di lavoro femminile, i Convitti per giovanette operaie, gli Oratori festivi, gli Asili o Giardini d'Infanzia e simili possono dirsi Istituti di educazione epperò in tutti si hanno da seguire le auree norme, che qui, con tanta chiarezza, ha esposto il Ven. Fondatore»<sup>34</sup>.

C'è, dunque, una fase di sperimentazione prima che i singoli Regolamenti siano approvati e codificati definitivamente. In tal modo tutte le FMA che operano nei convitti sono chiamate a dare il loro apporto di esperienza e a suggerire quanto ritengono più opportuno in vista dell'educazione delle giovani convittrici. In tal modo, fermo restando che ogni convitto ha un suo regolamento particolare, si va verso un regolamento generale per i convitti.

### 3.3.3. Età delle convittrici, loro accettazione, loro provenienza, ciò che è loro richiesto

Da un confronto dei Regolamenti dei vari convitti risulta che l'età minima e massima per l'accettazione delle convittrici è tra i 12 e i 25 anni. Alcuni limitano l'età massima a 17 anni (Maglio di Sopra: Convitto Gaetano Marzotto & Figli, aperto nel 1919), o a 18 anni (Angera: Convitto A. Bernocchi, aperto nel 1905). Invece il Regolamento della Manifattura Rotondi (aperto nel 1917 a Varallo Sesia) non assume «donne e vedove». L'età delle convittrici rimane nei limiti della preadolescenza, adolescenza e giovinezza. Un'età non facile da gestire perché soggetta a mutamenti biologici, psicologici, spirituali e a non poche tensioni personali dovute all'evolversi del soggetto. L'educazione delle giovani di questa età richiede perciò tatto, intuizione, empatia, autorevolezza insieme a molta pazienza e amorevolezza.

L'accettazione delle convittrici è lasciata alla Direttrice del convitto d'intesa con la Ditta: «Le accettazioni si faranno dalla Suora Direttrice a nome della Ditta stessa». Questo vale per tutti i convitti gestiti dalle FMA.

<sup>33</sup> Caterina DAGHERO, *Lettera di presentazione*, in *Manuale* [1908] pp. V-VI.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 146.

Per quanto riguarda la provenienza delle convittrici, queste vengono per lo più dai paesi limitrofi, ma a volte da più lontano o, addirittura, sono scelte dalle stesse suore tra le ragazze migliori dell'oratorio o chiamate da altri convitti, quasi tattica strategica per assicurarsi un buon avvio o per essere lievito che fermenta la pasta:

«6 marzo 1897. Arrivano da Nizza le due altre Suore, Suor Minola Maria e Suor Borsa Clara, colle prime quattro ragazze scelte tra le migliori dell'oratorio festivo perché servissero come da colonna al nuovo Istituto.

24 marzo 1897. Arrivano 10 ragazze da Buttigliera [AT] radunate dalle nostre Suore»<sup>35</sup>.

«14 gennaio 1920. Arrivano 18 ragazze provenienti tutte dalla provincia di Vicenza venute quali tessitrici»<sup>36</sup>.

Alle convittrici è richiesto di prestare la loro opera, secondo età ed abilità, nello Stabilimento della Ditta e di seguire l'orario fissato per tutti gli altri operai. Si richiede un comportamento corretto sul lavoro e nel convitto, osservando la disciplina richiesta, pena l'espulsione dal convitto e il licenziamento dal lavoro.

### 3.3.4. Rapporti tra Ditta e Direttrice

I rapporti tra Ditta e Direttrice per quanto riguarda il primo convitto, quello di Cannero, sono ottimi. C'è stima e fiducia reciproca, tanto che, mentre si attende che i locali del convitto siano pronti, «padroni» e suore ne provvedono insieme l'arredamento:

«Per assecondare i desideri del Sig. Quattrini, i Superiori inviarono due Suore, Suor Rossi Angiolina e Suor Clelia Guglieminotti destinata a Direttrice del Convitto; si andò a coabitare con le Suore di Cannobio acciò si potesse coadiuvare i padroni nel preparare e provvedere l'arredamento dell'Istituto. Così passarono due mesi durante i quali oltre le frequenti gite da Cannobio a Cannero per assistere i lavori si dovette andare coi Padroni nelle vicine città a provvedere pel corredo e per l'arredamento del Convitto»<sup>37</sup>.

Si pensi, inoltre, al permesso dato alle convittrici di uscire un'ora prima dal lavoro per far festa alla Madre Generale, Caterina Daghero, giunta a Cannero per far visita alle suore e alle ragazze; oppure ai quattro giorni di permesso per la gita a Re. Con il cambio dell'Amministrazione i rapporti dapprima cordiali si deteriorano per una serie di fattori, fino a giungere alla chiusura del convitto nel 1905.

Generalmente il rapporto tra Ditta e Direttrice è buono ovunque. A Ponte

<sup>35</sup> *Cronaca della Casa di Cannero...*, in AGFMA 15 (897) 3.

<sup>36</sup> *Monografia della Casa di Ponte Nossa*, in AGFMA C (917) 17.

<sup>37</sup> *Cronaca della Casa di Cannero...*, in AGFMA 15 (897) 3. Non c'è data. Sono annotazioni che precedono quelle del 5 marzo 1897, giorno in cui ebbe inizio il convitto di Cannero.

Nossa (BG), il Direttore del locale stabilimento De Angeli Frua, da cui dipende il convitto, dietro richiesta della Direttrice invita il Card. Cagliero, che si trova a Bergamo per il Congresso Eucaristico del 1920, a visitare il convitto e presta «terraglie, seggioloni e fiori in quantità» per rendere l'ambiente accogliente:

«1920. Settembre 7. Arriva da casa sua la carissima Direttrice, portante due lietissime notizie: la 1<sup>a</sup> il miglioramento della Mamma la 2<sup>a</sup> la possibilità d'avere una visita di sua Eminenza il Cardinal Cagliero che si trova a Bergamo per il Congresso.  
8. La Sig. Direttrice partecipa la lieta notizia al Cavalier Bossi, dall'invito del quale dipende la venuta di Sua Eminenza. Il Sig. Ingegnere è lieto di procurarci una tanta soddisfazione e fa lui stesso per iscritto l'invito che consegna alla Direttrice.  
9. Con Sr. Rolfi [direttrice dell'Asilo di Ponte Nossa] la nostra Direttrice si reca a Bergamo ad ossequiare sua eminenza e ad invitarlo a venire a Ponte Nossa. Ritornano col treno delle 15.30 portandoci la lieta notizia che S. E. ha accettato l'invito per domani stesso: verrà a celebrare la S. Messa alle 8 nella nostra Chiesa. La gioia e l'entusiasmo di Suore e ragazze è al colmo. Tutte si mettono in azione per rendere la casa meno sconveniente per tanta Visita. Difatti nella sua rustichezza aggiustata bene presenta un bel aspetto, addobbi e fiori le danno Festa e sorriso. Il Signor Ingegnere mette a nostra disposizione terraglie, argenterie, seggioloni e fiori in quantità»<sup>38</sup>.

### 3.3.5. Compiti che spettano alla Direttrice e alle Suore

La Direttrice, coadiuvata dalle altre suore, provvede alla direzione interna del convitto, all'amministrazione, a far rispettare il Regolamento, all'educazione morale, intellettuale, domestica delle convittrici.

Capetti annota:

«In non pochi [convitti], annessi a grandi stabilimenti di filatura e tessitura, con centinaia e centinaia di convittrici, le suore ebbero anche il compito della personale assistenza sul lavoro. L'essere tutte dedite alle convittrici suddivise in squadre con orari diversi secondo i vari turni, protratti non di rado fino a tarda ora, e iniziati assai presto al mattino, richiedeva non poco spirito di sacrificio, ma il bene che ne proveniva è incalcolabile.

Non era opera di sola preservazione, ma integrata da una completa azione formativa morale, religiosa e familiare, preparava seriamente alla vita»<sup>39</sup>.

## 4. I convitti per operaie nel VII Capitolo Generale delle FMA (1913)

Come si è detto precedentemente, l'opera dei convitti è seguita con interesse da Superiori e Superiore, perché offre un vasto campo di azione educativa a favore delle ragazze dei ceti popolari, soprattutto in anni in cui gli attacchi alla Chiesa da parte di anticlericali e Massoneria si fanno virulenti e capillare la propaganda socialista tra le fila degli operai.

<sup>38</sup> *Monografia della Casa di Ponte Nossa*, in AGFMA C (917) 17.

<sup>39</sup> G. CAPETTI, *Il camminino dell'Istituto...* I, pp. 83-84.

Sono frequenti le loro visite, soprattutto nei primi anni di assunzione dei convitti, come raccontano le cronache nelle loro scarse annotazioni, confermate dalle testimonianze di convittrici:

«1897. 11 Marzo. Prima visita della Rev.da Madre Vicaria accompagnata dalla Direttrice di Intra. Si fermò con noi tre giorni per aiutarci ad organizzare le cose.

17 Aprile. Prima visita del Sig. Direttore Generale. Benedisse la statua della Madonna, parlò in particolare alle Suore e a qualche ragazza, s'intrattenne un po' in refettorio con le ragazze dove le medesime alla meglio cantarono un inno d'occasione e partì contento d'aver trovato nelle ragazze lo spirito di semplicità e d'allegria.

4 Dicembre. Visita della Rev.da Madre Generale, arrivò inaspettata e sola. Soggiornò con noi due giorni, parlò in particolare a tutte le Suore ed anche ad alcune ragazze. Alla sera precedente la partenza della Madre le ragazze ottennero di uscire un'ora prima dalla fabbrica e dopo cena la trattennero con una modestissima ma cordiale festiciola.

1898. 7 Aprile. Arrivò la Rev.da Madre Elisa, venuta a presiedere alle festa delle nozze d'argento della Congregazione che si celebrò agl'11. Non si fecero grandi cose perché ci mancava il tempo a preparare ma da povere operaie non poteva venire di più. Al mattino Comunione Generale in Cappella. Alle 10 Messa solenne cantata dalle operaie. Benedizione solenne col canto del Tantum Ergo in musica eseguito pure con molta precisione dalle operaie. A pranzo le ragazze ebbero un miglior trattamento. Minestra, due pietanze, frutta e dolci. Nel pomeriggio una lotteria a premio quale presero parte prima le operaie, poscia le esterne dell'oratorio. Verso sera una bella passeggiata; e la cena in cortile chiuse questa bella giornata. Intervenero a rendere più bella la festa le Direttrici e le Suore di Cannobio e quelle di Intra. Passammo delle ore veramente di Paradiso ringraziando il Signore d'averci chiamate a far parte di questa Congregazione che fa tanto bene ne' due mondi. Fu in questa circostanza che le ragazze indossarono per la 1<sup>a</sup> volta la divisa confezionata da loro stesse nella settimana precedente la S. Pasqua»<sup>40</sup>.

Le annotazioni sopra riportate sono preziose perché colgono, anche se fuggacemente, lo stile salesiano vissuto a Cannero. Lo si deduce da quel «partì contento d'aver trovato nelle ragazze lo spirito di semplicità e d'allegria»; dal rapporto personale di Superiore e Superiori con suore e ragazze; dalle modalità celebrative della festa dell'Istituto. Da notare che le convittrici indossano per la 1<sup>a</sup> volta la divisa da loro confezionata: ciò costituisce per loro intima soddisfazione perché si sentono valorizzate per ciò che hanno saputo fare e perché sanno di poter contare sull'aiuto delle suore che insegnano loro non solo l'arte del taglio e cucito, ma anche a leggere e scrivere e, soprattutto, insegnano loro l'arte di diventare persone libere e responsabili, cioè «buone cristiane e oneste cittadine».

Le Direttrici, che hanno la direzione dei convitti, sono conosciute personalmente dalle Superiori perché formate a Nizza, così pure le Assistenti. Alcune lettere testimoniano questo rapporto personale, che incide sulla formazione e maturazione della persona la quale, a sua volta, diviene capace di apertura rela-

<sup>40</sup> *Cronaca della Casa di Cannero...*, AGFMA 15 (897) 3.

zionale promovendo i soggetti con cui vive e lavora<sup>41</sup>. Anche quando, con l'erezione e l'organizzazione delle Ispettorie (1908) la scelta delle direttrici per i convitti sarà fatta dal Consiglio ispettoriale, il Consiglio Generale desidera esserne informato e, a volte, suggerisce nomi diversi da quelli indicati dal Consiglio ispettoriale. È questo il caso della scelta della direttrice per il convitto di Ponte Nossola:

«La Sig.<sup>ra</sup> Ispettrice comunica pure la domanda avanzata dal Comm. Lombardo di una casa a Ponte di Nossola. Occorrono 10 Suore, 5 per l'Asilo, e 5 per il Convitto. Al suddetto Signore, benefattore insigne della nostra Congregazione, non si può rifiutarsi, ma come provvedere al personale? [...] Per Ponte di Nossola le Ven.<sup>me</sup> Superiore non troverebbero troppo adatta – per l'ufficio di Direttrice – Suor Lisa Maria. Il Consiglio Ispettoriale la tiene invece come Suora di criterio e sufficientemente istruita. [...]»<sup>42</sup>.

Dopo ulteriori riflessioni e confronti il Consiglio ispettoriale stabilisce «Direttrice a Ponte di Nossola (Convitto) Sr. Manassero – Asilo: Sr. Rolfi. Tutto si sottopone al giudizio e all'approvazione delle Ven.<sup>me</sup> Superiore»<sup>43</sup>.

Più i convitti aumentano e più si fa pressante la necessità di prepararne il personale perché si comprende che da esso dipende, fondamentalmente, l'efficacia educativa di quest'opera. Non è un caso allora che nel 1913, a distanza di 16 anni dall'apertura del primo convitto e con la direzione attiva di 41 convitti, le FMA pongano allo studio del VII Capitolo Generale, insieme ad altri temi, quello dei convitti per operaie. Si tratta del Quesito 8. Relatrice della Commissione, che studia il problema, è Sr. Clelia Guglieminotti direttrice del primo convitto a Cannero e, dal 1907, di Intra. Il quesito è posto in questi termini:

«I pensionati per studenti ed i convitti per giovani operaie non sono, nel concetto e nel desiderio nostro un semplice albergo, ma case di educazione; come fare, dunque, perché le une e le altre non abbiano a risentire danni dalla scuola e dall'opificio, e tutte abbiano ad essere santamente educate nella testa e nel cuore, nei buoni principii e nelle buone pratiche religiose, nell'operosità e nella pietà?»<sup>44</sup>.

Lo studio e la riflessione sul Quesito 8 portano a delineare le figure della Direttrice e delle Assistenti con requisiti che sono validi sia per i pensionati per studenti di scuole pubbliche che per i convitti per giovani operaie:

<sup>41</sup> Sarebbero da riportare, tanto sono espressive, le lettere che Madre Elisa Roncallo scrive a Sr. Clelia Guglieminotti e viceversa e quelle a Sr. Manassero.

<sup>42</sup> *Verbale del Consiglio Ispettoriale*: 7 febbraio, 7 marzo 1917, in Archivio dell'Ispettorica Lombarda Sacra Famiglia – Milano.

<sup>43</sup> *Ibid.*, *Adunanza* 11 Settembre 1917. Cf anche in *ibid.* 25 giugno 1917.

<sup>44</sup> *Materiale da trattarsi nel VII Capitolo Generale...*, in AGFMA 11. 7/121.

«Una Superiora saggia, di cuor grande, di mente illuminata, di tratto soave e materno e carattere forte a un tempo, alla quale tutte le pensioniste sentano di poter ricorrere per un consiglio, uno schiarimento, una guida [...]. Mettiamo accanto una o due Assistenti, anch'esse sollecite e pronte al sacrificio, prudenti, gioviali e dignitose; che, più coll'esempio che colla parola, sappiano dare alle pensioniste ciò che queste dovranno poi trasmettere nelle future alunne, e noi avremo una gioventù franca, leale, semplice e aperta [...]. Mentre che con una Direttrice ed Assistenti ignorantelle, corte di viste, cuore e menti impressionabili, di tratto più o meno rustico, di parola spesso a punta, e forse anche sospettosette e di poca o nessuna esperienza della vita, benché buone e di regolare condotta religiosa, ... si avranno gruppi giovanili che sapranno essere del mondo nel mondo, di Dio e delle suore quando meglio convenga; e dei segreti, dell'errore, del male e delle acri censure per le Superiori, quando il caso lo presenti facile ed accettabile»<sup>45</sup>.

Esemplare la schiettezza e il realismo di quanto sopra riportato. La Commissione prosegue:

«Mezzi distinti si richiederanno per i Convitti Operaie?! Qui ci troviamo nel nostro vero campo, in mezzo al nostro caro popolo; e forse ci verrà più facile l'indicazione ed il raggiungimento dell'ideale. Ma non illudiamoci che se il sentiero ci è spalancato, non si trova poi così presto chi possa addentrarvisi con quel morale patrimonio che sarebbe del caso. La Commissione sa di non essere certo lei quella che darà luce nuova, né ha da convincersi che a lei non venne assegnata tale missione, eco comune dei comuni desiderii e bisogni, dice e prega:

a) – Ci diano, o ci preparino un personale, (non si spaventino della litania!!) di esperienza della vita, di pazienza provata, di zelo amabile, di sentire materno, di tratto al tutto religioso, di forte pietà, di parola efficace, di mano casalinga, di mente aperta, se non profonda nell'istruzione. Alle Operaie, non meno che alle Normaliste, fa di bisogno una madre, una maestra, una Religiosa... perché, quanto più è dura l'esistenza, tanto più si svolge il bisogno d'essere comprese, confortate ed aiutate nel migliorare moralmente e materialmente il proprio stato. Non basta più – e forse sarà bastato prima? Credo di no, perché D. Bosco vi ha trovato una lacuna e ha ben provveduto pe' suoi birichini – non basta più il guadagnare due soldi per essere soddisfatti di sé e della propria condizione; ma si fa ogni dì più necessario un corredo di cognizioni teoriche, che rafforzino la fede, nobilitino il sentimento, facilitino il lavoro, economizzino ed assicurino il guadagno, aumentino l'efficacia del proprio sforzo fisico, migliorino le condizioni del focolare domestico, e mirino a fare dell'Operaio un essere, non solo strumento delle ricchezze altrui, ma soggetto intellettuale, che risponda, in qualche modo, ai doni di cui fu dalla Provvidenza fornito, e tragga dalla fatica del braccio, la nobile soddisfazione della mente e del cuore.

Dare all'Operaio educazione è carità; dargli istruzione è giustizia; dargli l'una e l'altra col lavoro materiale, è dovere necessario a compiersi in quest'epoca in cui il Protestante, il Massone, e in genere il corruttore della Società presta ogni mezzo: denaro, scuole notturne e festive, tecniche professionali, per allontanare il popolo dai Centri cattolici e morali.

b) – Non parliamo quanto sia necessaria l'istruzione religiosa, la frequenza ai SS. Sacramenti e la vigilanza assidua e materna, giacché le case di D. Bosco sono, natu-

<sup>45</sup> *Ibid.*

ralmente, per questo come l'ape per il miele; tutt'al più si potrebbe incoraggiare un metodo più efficace d'impartire l'insegnamento catechistico e morale: ma verrà di conseguenza quando la Direttrice e le Assistenti principali saranno quali si desiderano. Accenneremo dunque al 3° mezzo di educazione nei Convitti Operai, e sarà:

c) – il dare norme pratiche, materne, per insinuare la fuga dalle occasioni pericolose, ed il coraggio di farsi superiori agli ostacoli che si presentano contro la virtù, ed agli incitamenti al male quando pure si sta compiendo i doveri del proprio stato. Al primo aspetto può credersi questo pericoloso ed imprudente, forse; ma quando si ricordino i consigli elementari delle nostre buone mamme, e le industrie loro per conservarci modeste ed onorate, sapremo non moltiplicare le prediche e la dottrina, ma consolidare il terreno nel Timor santo di Dio e nella virtù sincera dell'anima cristiana»<sup>46</sup>.

L'elenco delle qualità che deve avere il personale si basa sulla conoscenza della realtà: nei convitti per operaie Direttrici ed Assistenti devono essere all'altezza del loro compito, che non è né semplice, né facile. Se non c'è personale idoneo non si può mandare chiunque, pur di rispondere alle richieste. Il rischio che si corre è troppo alto, soprattutto sul versante educativo. Non per nulla nel periodo preso in esame sono state declinate 48 domande.

Le FMA presenti al VII Capitolo Generale hanno tra mano i *Regolamenti per Convitti diretti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*<sup>47</sup>, stampati proprio nel 1913 dopo un periodo di sperimentazione ed approvati definitivamente in quel Capitolo.

I *Regolamenti* sono costituiti da sei capitoletti più l'orario giornaliero e festivo come orientamento di massima. Si richiamano lo scopo dei convitti per operaie, le norme generali, il ruolo e l'importanza della pietà, la scuola popolare e la scuola di lavoro, le passeggiate e i divertimenti. Il suddetto testo norma, nel suo insieme, la vita interna dei convitti senza eliminare il Regolamento proprio di ogni Stabilimento.

## 5. I convitti per operaie: case di educazione nelle testimonianze di ex convittrici

Se con il fin qui detto si è intravista la valenza educativa dei convitti, questa diventa palese nelle testimonianze delle convittrici, soprattutto quando parlano del clima relazionale che Direttrice e Assistenti sanno creare all'interno del convitto, dove ognuna si sente seguita e ben voluta. È giocoforza scegliere tra le molte testimonianze, rischiando di perdere episodi e dettagli rilevanti.

La capacità di relazionarsi in modo semplice e spontaneo con bambine, ragazze e giovani è, come si è detto, un tratto tipico che distingue le FMA dalle altre religiose. Ed è proprio l'approccio immediato e personale che conquista le convittrici di Varallo Sesia quando le FMA nel 1917 subentrano alle Suore della

<sup>46</sup> *Ibid.*

<sup>47</sup> *Regolamenti per Convitti diretti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tip. Silvestrelli & Cappelletto 1913.

Misericordia nella conduzione del convitto. Tali Suore erano stimate e ben volute dalle convittrici, perciò la sostituzione presentava non pochi interrogativi.

Ecco come una ex convittrice ricorda il primo impatto con le ... nuove suore:

«È mezzogiorno. Usciamo dal lavoro con passo svelto perché sappiamo che avremmo trovato la grande novità: il cambiamento delle suore. A metà cortile ci viene incontro una giovane suora sorridente che ci rivolge per prima il saluto e la parola: “Care figliette, siete stanche? Avete appetito?”. Quell’interessamento ci fece una bellissima impressione e andavamo dicendo tra noi: “Dev’essere buona questa suora”»<sup>48</sup>.

Le convittrici sono subito «conquistate» da questo atteggiamento, che accorcia le distanze. Sempre la stessa ex convittrice continua:

«Sr. Annetta [fu sempre chiamata con il diminutivo] rimase con noi poco più di un anno, ma fu sufficiente per conquistarci. Tutte, anche le più restie, l’avvicinavano senza timore, poiché per tutte aveva una parola buona. [...] Sapeva essere ferma, ma senza perdere l’abituale dolcezza. Alle volte noi più birichine facevamo apposta qualche scappatella per il piacere di ricevere il suo amabile rimprovero e, dopo averle chiesto perdono, di guadagnarci una parolina tutta particolare. Lei, sempre buona, ci riceveva, ci correggeva anche con parole forti; ma capivamo che lo faceva solo perché desiderava vederci incamminate sulla via del bene»<sup>49</sup>.

Una ex convittrice di Villadossola ricorda Sr. Anna così:

«Si anelava l’ora della uscita dal lavoro per correrle incontro, per dirle le nostre impressioni, le nostre piccole difficoltà, i nostri crucci. Eravamo sicure di trovare in lei il sorriso di una benevola accoglienza, la parola calma e persuasiva... Quante tempeste sedate nei nostri giovani cuori; quante anime salvate dalla sua generosità d’animo, dalla sua carità eroica, dalla sua longanimità!»<sup>50</sup>.

Sono molte le figure di educatrici rimaste nella mente e nel cuore di consorelle e convittrici. Una di queste è Sr. Maria Manassero<sup>51</sup>, che dà il meglio di sé nei convitti del Nord d’Italia. Nel 1909 è direttrice nel convitto di Campione sul Garda (BS), piccolo paese quasi isolato dal resto del mondo, ma situato in una località davvero stupenda.

Le ragazze operaie che vissero con lei a Campione ricordano quegli anni con gioia e nostalgia: «Che giorni di paradiso furono quelli!»<sup>52</sup>. Non solo le convittri-

<sup>48</sup> Testimonianza di un’ex convittrice riportata in Michelina SECCO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1943*. Roma, Istituto FMA 1995, pp. 19-20. La «giovane suora sorridente» è Sr. Anna Appiano (1888-1943), che fu anche nel convitto di Villadossola.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 20

<sup>50</sup> *Ibid.*, pp. 20-21.

<sup>51</sup> Cf Suor Manassero Maria, in Carmela CALOSSO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1959*. Roma, Istituto FMA 2000, pp. 189-198.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 191.

ci, ma tutta la gente del paese le vuole bene. Quando, dopo otto anni di permanenza, lascia Campione per andare direttrice nel convitto di Ponte Nossa, «alla sua partenza, sulla piazza dell'imbarcadere si radunò tutto il paese con a capo il parroco. Non mancò il direttore del Cotonificio, le convittrici e gli stessi operai della fabbrica, tanto era la gratitudine verso di lei. Dopo qualche giorno arrivò alle suore una sua lettera dove si leggeva questa significativa espressione: Cercate sul ponte dell'imbarcadere se trovate un pezzo di cuore che ho perduto...»<sup>53</sup>.

Lasciamo per ultime, quasi *dulcis in fundo*, le testimonianze su Sr. Clelia Guglielminotti perché costituiscono come una piccola *summa* dello stile salesiano, che ha pervaso gli ambienti dei convitti da lei diretti, facendo lievitare le migliori energie che ogni suora e ragazza portava in sé, quasi a sua insaputa. Non per nulla in otto anni il convitto di Cannero ha dato 40 vocazioni alla vita religiosa<sup>54</sup>. Un clima, quello di Cannero e di Intra, che si è diffuso e moltiplicato grazie alle Assistenti che da quei luoghi sono andate in altri convitti e grazie alle ex convittrici divenute FMA.

La prima testimonianza è quella di Sr. Maria Canale<sup>55</sup>, una delle prime Assistenti giunte a Cannero e che rimase con Sr. Clelia fino alla chiusura del convitto.

«Sono stata a Cannero (Novara), (primo Convitto per Operaie aperto in Italia!), come Assistente delle Convittrici. Per Direttrice avevo Madre Clelia Guglielminotti la quale possedeva la virtù d'infondere nell'animo di quelle figliuole il vero spirito di Pietà. Le voleva schiette, sincere, e dopo pochi mesi si vedevano trasformate. Frequentavano la S. Comunione quasi tutti i giorni. Il primo pensiero della compianta Direttrice era quello di formarle giovanette virtuose che fossero di aiuto e conforto alle loro famiglie. Aveva tanta cura della loro salute, e per le più debolucce pregava il Direttore dello Stabilimento perché fossero impiegate in lavori meno pesanti. Durante il lavoro in fabbrica desiderava che facessero silenzio per accontentare il Direttore ed anche perché il lavoro fosse eseguito a perfezione. Alle ore 10 Madre Clelia, oppure una Suora Assistente, si recava in fabbrica a dispensare il silenzio, come si fa nei nostri laboratori! Tutte le settimane faceva fare alle Convittrici una lunga passeggiata perché giovasse alla loro salute. Aveva tanto pensiero perché le figliole mandassero il denaro alle famiglie, in gran parte povere. Possedeva il dono di farsi amare, ma anche temere; quello di Cannero era proprio un Convitto modello! Le sue "Buone notti" erano esortazioni ad essere laboriose, sagge, educate, di modo che dopo poco tempo quelle buone figliole si sentivano trasformate. La cara Direttrice aveva tanta cura delle ammalate; allora non era la Superiora, ma la Mamma affettuosa: una Convittrice fu affetta da tifo, non si possono dire le cure

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 191.

<sup>54</sup> Cf E. ANZANI, *Facciamo memoria...*, p. 121.

<sup>55</sup> Cf Suor Canale Maria, in Micheline SECCO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1966*. Roma, Istituto FMA 2002, pp. 91-101. Purtroppo c'è un'indicazione non esatta: all'inizio di pagina 92 è detto: «Maria, appena novizia di un anno, venne inviata al convitto Operaie Unione Manifatture di Intra, dove era direttrice suor Clelia Guglielminotti». Da notare che fa la 1ª professione il 26 agosto 1894 e a quell'epoca il convitto di Intra non c'era perché il 1º convitto – Cannero – sarà aperto nel 1897.

che la nostra Madre Clelia prestò all'ammalata che, con verità, strappò alla morte. Madre Clelia era osservantissima e tale osservanza della Regola la esigeva anche dalle Suore. In tempo di silenzio non permetteva una parola non strettamente necessaria, e questa osservanza la voleva anche al suono della campana: la puntualità – diceva – è la cosa più bella in una Comunità [...] Io sento tanta riconoscenza verso la compianta Madre Clelia perché fu Lei a formarmi [...]»<sup>56</sup>.

Le testimonianze più ricche sono quelle delle convittrici che l'incontrarono a Cannero durante una gita e l'ebbero direttrice ad Intra. Testimonianze che hanno la freschezza dell'esperienza fatta in prima persona e, al tempo stesso, la consapevolezza di cosa significhi spirito di famiglia, unione tra le suore, semplicità, sistema preventivo, spirito di don Bosco perché queste convittrici sono poi divenute FMA.

«Vidi per la prima volta la cara Madre Clelia (allora le Direttrici si chiamavano: Madri!), nel convitto di Cannero, in occasione di una gita da Intra a Cannero. Osservai quelle operaie che sembravano delle vere educande, per la educazione con la quale si trattenevano fra loro. Osservai pure lo spirito di famiglia che regnava tra Convittrici e Suore. La Madre, poi, trattava con tanta bontà le sue figliette ed era, essa, il centro d'attrazione!

Nel 1907, Madre Clelia venne nel Convitto di Intra a sostituire la Sorella Sr. Giuseppina, trasferita a Chieri. Ricordo la sua fermezza nell'impedire certi abusi e qualche infrazione all'orario. Con la sua parola materna e persuasiva, senza tanta pressione, riuscì a convertire il Convitto di allora, che contava 300 Convittrici, in una famiglia ordinata. All'ora delle refezioni preparava il piatto di ognuna con occhio vigile e con cuore materno. S'interessava, come una mamma, di ognuna di noi e dei nostri Cari. A quelle che abitavano non troppo lontano lasciava una certa libertà per andare a far visita ai parenti, oppure di essere visitate dai medesimi. Da ottobre a tutto maggio, ogni domenica, ci faceva scuola; spesso dava un tema da svolgere allo scopo di tenere la mente occupata. Nella bella stagione quante belle gite ci faceva fare lungo il Lago Maggiore, oppure sui monti vicini! Che allegria sana! Che espansione di gioia pura! [...] Ogni Convittrice si sentiva amata come se fosse l'unica preferita! In otto anni di mia permanenza nel Convitto non ho mai notato il minimo disaccordo fra le Suore. Tutte: Suore e ragazze avevano come centro d'attrazione la Madre. Ogni sera, verso la fine della ricreazione, la Madre dava le notizie di famiglia a Suore e ragazze, così noi ci sentivamo legate a lei come figlie alla mamma. Noi conoscevamo le Veneratissime Madri per riflesso della nostra Madre Clelia che di loro parlava sovente. Le Veneratissime: Madre Daghero, Madre Enrichetta Sorbone, Madre Pentore, Madre Buzzetti sono state una quindicina di giorni con noi, povere operaie, e come dire la gioia nostra? Quanti superiori Salesiani hanno visitato il Convitto! Monsignor Costamagna si è fermato alcuni giorni in Convitto e si è messo a disposizione di un maggior bene per le anime nostre nelle S. Confessioni! [...] Madre Clelia aveva attuato il vero spirito salesiano nella maternità, nello spirito di famiglia, nella semplicità. Mantenne sempre intatto il Sistema di S. Giovanni Bosco, e le ragazze, nella quasi totalità, trascorsero anni felici e furono riconoscenti corrispondendo alle sue cure materne»<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> Testimonianza di Sr. Maria Canale, in AGFMA 26 (958) 47.

<sup>57</sup> Testimonianza di Sr. Margherita Danielli, ex convittrice di Intra, in AGFMA 26 (958) 47. Attualmente non ci sono notizie su di lei, mancando ancora i *Cenni biografici*.

Di seguito si riporta la testimonianza di Sr. Maria Ratti, ex convittrice di Intra. Quanto dice è interessante perché annota che non sempre e non tutto funzionava bene anche se alla direzione del convitto di Intra c'era la sorella di Sr. Clelia: Sr. Giuseppina Guglielminotti. Non basta, infatti, portare lo stesso cognome quale garanzia per una direzione autorevole. Forse le Superiori pensavano che Sr. Giuseppina eguagliasse Sr. Clelia... Sr. Ratti racconta fatti ed atteggiamenti che rendono con immediatezza il genuino spirito salesiano. Anche se la testimonianza è lunga, vale la pena riportarla.

«[...] Direttrice del Convitto di Intra era allora la sua cara sorella Sr. Giuseppina; le Convittrici erano circa 350, perciò dato il numero considerevole era facile riscontrare qualche infrazione nell'orario e nella disciplina, ma quando venne come Direttrice la compianta Madre Clelia le cose cambiarono. Si era nell'anno 1907, la direzione del Convitto passò nelle mani della cara Madre Clelia e nel primo momento la sua prudenza si manifestò in modo sorprendente. Lasciava che le cose andassero come sempre: ritardo nell'andare a riposo la sera; incostanza nell'eseguire l'orario della giornata; poca diligenza nel lavoro; cicaleccio e discorsi prolungati in fabbrica, ecc. Madre Clelia sorvegliava, vigilava, osservava, assisteva... Poi con vero tatto materno incominciò a frenare lo zelo inconsulto delle Convittrici nel voler lavare con troppa frequenza e troppa fretta, a scapito della salute, i proprii indumenti e la biancheria da letto. Per fare questo lavoro si mangiava troppo in fretta, e alle volte si saltava la finestra per essere le prime alla vasca. La Madre intervenne e disse: "Care figliole, la salute è un gran dono di Dio, dobbiamo conservarla il più possibile per il servizio del Signore. Il voler correre così in fretta, per andare alla lavanderia, è troppo faticoso per voi, che avete così poco tempo disponibile per i vostri lavori personali, (allora si lavorava undici ore al giorno!), perciò abbiamo pensato di dare la biancheria da letto e altri indumenti pesanti, alla lavandaia che laverà ogni settimana, con poca spesa e con avanzo di tempo per voi. Va bene?". "Sissignora, Madre!". La Madre continua: "La biancheria piccola potete lavarla con ordine e con calma, il tempo che vi rimarrà libero potrete occuparlo nell'aggiustarvi i vostri indumenti e nell'imparare un pò di ricamo. Dovete imparare a vivere con il vostro lavoro e con le vostre industrie". Noi, felici e contente si faceva quanto essa desiderava perché vedevamo in lei l'occhio vigile e materno della Figlia di S. Giovanni Bosco. [...]

Le sue Conferenze erano una musica deliziosa. Parlava di ciò che viveva ella stessa e c'infervorava talmente che, uscite dallo studio si sentiva il desiderio di essere più buone, più pure, più unite a Dio.

E le "Buone notti"? Erano brevi, come voleva S.G. Bosco, ma efficaci. [...]

Che dire delle gite lunghe ad Oropa, a S. Giovanni d'Andorno, a Milano, a Varese, a Locarno, ad Arona, ecc...? erano vere tappe che segnavano epoca nella nostra giovinezza. Nelle passeggiate settimanali a volte ci capitava d'incontrare giovinastri o altre persone poco ben intenzionate, specialmente nei periodi di frequenti scioeperi, allora la Madre si fermava presso il gruppo dei malcapitati e, con il suo sguardo "napoleonico" stava là ferma fino quando fosse passata tutta la fila... e si era in 300 a quel tempo! Qualche volta si sentiva la frase: Arriva la generalessa! C'è niente da fare... e si squagliavano come neve al sole!

E le Feste? Oh, le feste erano la fiamma della nostra vita. Riempivano l'anima di gioia serena e pura, d'incanto celeste e di nostalgia di Paradiso. Un fatto personale: quando arrivai ad Intra era di lunedì. Il giorno dopo entrai per la prima volta nella

fabbrica, al sentire il frastuono assordante degli 800 telai in movimento, mi si riempì il cuore d'angoscia e formulai il proposito di non fermarmi più di otto giorni. Uscii dalla fabbrica piangendo e dissi a chi mi aveva accompagnata: "Io non mi fermo qui, lunedì tornerò a casa mia. Non sto in questo chiasso, divento sorda". Ma prima del lunedì c'è la domenica. Al mattino della domenica S. Messa ascoltata con devozione tra canti e preghiere; poi predica. Il resto della giornata è trascorso nella più lieta familiarità e nella gioia. Al vedere tanta letizia, tanto buon tratto tra le ragazze, fra le care Suore; al vedere con quale confidenza si trattava la cara Madre, quanta carità regnava in quell'ambiente saturo di giovanile purezza, dissi fra me: Là, mi fermerò ancora un'altra festa per godere tanta pace e per vivere accanto ad una Madre così buona. Intanto di festa in festa rimasi in Convitto per più di nove anni!

Le ricreazioni? Erano veramente un ricupero di energie, una delizia, un dolce svago. [...]

Ogni anno ci procurava una muta di Ss. Esercizi Spirituali durante i quali si metteva a disposizione delle sue "figliuole" dicendoci delle parole che infiammavano il nostro cuore d'amor di Dio e ci orientavano verso l'alto. Il tema delle sue conversazioni e conferenze era sempre quello della retta intenzione, e diceva: "Le vostre azioni siano fatte per piacere a Dio, e seguite la via retta, senza raggiri e tortuosità; sia il vostro agire, come il vostro parlare: bianco, bianco; nero, nero, come dice Gesù nel Vangelo. Dobbiamo cercare di piacere a Lui e non alle creature che oggi sono e domani non sono più!".

Per l'assistenza, poi, era copia vivente del S. Don Bosco! Non ci lasciava mai sole. Ci seguiva in tutto e sempre. [...] Anche durante la notte non ci lasciava sole, verso le 23 oppure le 24 passava nelle camerate come un Angelo. Sostava qua e là, dove ne vedeva il bisogno, e poi leggera come era venuta, se ne andava. Era sempre la prima ad alzarsi e l'ultima a coricarsi.

All'avvicinarsi del S. Natale ci esortava a pregare lo Spirito Santo perché illuminasse il Segretario di Gesù Bambino (era Lei il Segretario!) a scrivere le lettere d'augurio a ciascuna Convittrice. Nella Notte Santa dopo la S. Messa, era una gara per accorrere presso i nostri letti ove Gesù Bambino aveva fatto deporre la sospirata letterina... con altri doni proprii della Festa. Si cercava di qua e di là... e trovato il prezioso scritto lo si apriva in tutta fretta (era un bigliettino celeste sigillato), si leggeva e poi... erano esclamazioni di gioia e, qualche volta, pianti di dolore e di speranza! La letterina coglieva sempre nel segno. [...] Nei giorni appresso era un affollarsi presso l'ufficio della Madre per avere parole di spiegazione di certe frasi un pò oscure! E lei, sempre buona, riceveva e accontentava tutte. Le Feste Onomastiche si svolgevano nella più intima gioia familiare. Canti, suoni, recite allegoriche, danze di Fate e ginnastica... si alternavano con grazia e con affetto riconoscente. [...]

Viveva il motto di S. Giovanni Bosco: "Dammi le anime, e toglimi tutto il resto!". Quante anime ha salvate! Quanti Soggetti completi ha inseriti nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice! Quante mamme di famiglia ha preparate alla società, alla Patria, alla Chiesa! Quanto bene ha fatto ad ogni ceto di persone! E il bene lo faceva con l'esempio, con la parola, con il suo sorriso, con la scuola festiva. La scuola: era il mezzo per formare vere cristiane, vere figliuole modello, vere religiose!...»<sup>58</sup>.

<sup>58</sup> Testimonianza di Sr. Ratti Maria, in AGFMA 26 (958) 47.

Qualsiasi commento risulta inutile, tanto lo stile salesiano balza nitido da queste righe. Il Sistema preventivo pervade ogni giornata, ogni attività; è il sigillo che autentica la valenza educativa del convitto.

## Conclusione

La storia potrebbe e dovrebbe continuare per affrontare altri temi come, ad esempio, le ispezioni governative con relativa eco sulla stampa, la relazione sui convitti operai mandata al 2° Congresso Salesiano di Torino nel 1903, la formazione di una coscienza critica nei confronti del lavoro, del diritto di sciopero ecc. Temi che richiederebbero un'altra trattazione...

Concludendo si può dire che i convitti per giovani operaie diretti dalle FMA sono stati risposta ad un'esigenza fondamentale educativa. Superiori e Superiore hanno avvertito l'urgenza di questa opera, proprio perché rivolta a giovani del ceto popolare, a giovani indifese e per di più lontane dalle famiglie, con un'istruzione minima.

Un'opera che richiedeva personale preparato perché non era facile gestire in modo adeguato esigenze delle Ditte ed esigenze delle ragazze. Personale che veniva scelto con ponderazione per assicurare all'opera un positivo esito educativo.

Dalla documentazione qui riportata pare di poter affermare che i convitti hanno raggiunto lo scopo per cui sono stati assunti: farne non dei semplici alberghi, ma case di educazione.

Ciò che maggiormente ha inciso con esito positivo nell'esperienza dei convitti è stato l'approccio relazionale, cioè il rapporto interpersonale, su cui si basa fondamentale il processo educativo e costituisce il cuore del sistema preventivo.

Non tutto si è svolto nel migliore dei modi: si veda la testimonianza sul convitto di Intra prima che giungesse Sr. Clelia. Non tutto è stato facile: non mancarono tensioni per la disciplina cui sottostare, oppure durante i periodi di sciopero.

Si può tuttavia dire che lo slancio apostolico e la dedizione incondizionata per il bene delle ragazze da parte delle suore che hanno lavorato nei convitti, hanno assicurato a quest'opera esito positivo. Ne è testimonianza il grande numero di vocazioni religiose uscito dai convitti.